



ESTRATTO GRATUITO · PROSPECTA FORMAZIONE

Il direttore d'orchestra dell'**AI**

Le prime pagine della guida: il cambio di paradigma che separa chi chatta da chi orchestra.

di **Alessandro Bertocchi**

Come usare questa guida

Prima di partire, un avviso. Questa non è una guida da leggere e basta: è una guida che si usa. Sparsi tra le pagine troverai dei pulsanti blu, e ognuno apre uno strumento vero. Un calcolatore, un generatore, una dashboard. Roba che puoi provare subito, mentre leggi, non demo e non screenshot. Sono strumenti funzionanti, costruiti sul lavoro tecnico di tutti i giorni. Quando ne incontri uno, fermati e mettilci le mani. I cinque minuti spesi lì dentro valgono più di dieci pagine di teoria.

Questa guida non si legge: si usa.

Due parole su chi scrive. Mi chiamo Alessandro Bertocchi, ho 62 anni e siedo nel consiglio di amministrazione del gruppo Infoweb, quello dei portali Infobuild, Infobuildenergia e CasaOggiDomani, che da più di vent'anni parlano a chi progetta e costruisce in Italia. Coordino Prospecta Formazione, con cui abbiamo formato oltre 5.000 professionisti tecnici: architetti, ingegneri, geometri, periti iscritti agli ordini. E l'intelligenza artificiale non la racconto per sentito dire. La uso tutti i giorni, dalla mattina alla sera, sulle stesse cose che passano dalla tua scrivania: relazioni, analisi di documenti, preventivi, comunicazione con i clienti. Quello che trovi qui non arriva da un manuale americano tradotto in fretta. Arriva dal mio lavoro, con gli errori già fatti e già pagati.

Un ultimo consiglio, forse il più importante di tutti.

Leggi con una penna in mano. Ogni volta che pensi "questo lo faccio anch'io, tutte le settimane", segnalo a margine. A fine lettura quegli appunti saranno la mappa dei tuoi task ripetitivi: il punto esatto da cui si comincia davvero. E se a quel punto vorrai l'orchestra al completo, sai già dove trovarla.

Adesso possiamo alzare la bacchetta.

Cosa trovi in questo estratto

Sette capitoli, quelli che aprono la guida completa. La domanda sbagliata che quasi tutti fanno all'AI e quella giusta che libera tempo. Le tre ere — rispondere, automatizzare, sistematizzare — e il punto esatto in cui ti trovi tu. Cosa è cambiato davvero nel 2026 e perché il contesto ha preso il posto del prompt. Il metodo del direttore d'orchestra, con i principi che lo reggono. Le sei AI che servono davvero a uno studio tecnico, con la matrice per scegliere quella giusta. Il conto, in euro, di quanto vale il tuo tempo. E la mappa di quello che viene dopo.



PARTE I

Il cambio di paradigma

Perché il modo in cui usi l'AI oggi ti sta lasciando indietro.



CAPITOLO 1 • PARTE I

La domanda sbagliata

C'è una scena che ho visto ripetersi decine di volte, negli studi tecnici come nelle aule dei miei corsi. Il professionista apre ChatGPT, scrive una domanda, aspetta. La risposta arriva. La legge, la copia, la sistema un po'. Chiude la finestra. Domani si ricomincia: un'altra domanda, un'altra risposta, un altro copia e incolla.

Lo chiamo l'uso da oracolo. Si va dal sacerdote, si porta la propria domanda, si riceve il responso. E come tutti gli oracoli, anche questo ha il suo fascino: risponde sempre, non si stanca mai, non manda parcelle. Il problema è un altro. Chi usa l'intelligenza artificiale così sta sfruttando, a essere generosi, un decimo di quello che lo strumento sa fare. Il resto rimane lì, invisibile, ad aspettare qualcuno che sappia dove guardare.

Lo dico senza puntare il dito, perché io ho cominciato esattamente così. Le prime settimane con ChatGPT le ricordo bene. Gli facevo riscrivere le email più delicate, gli chiedevo di riassumere una circolare, di spiegarmi in parole semplici un comma che avevo già letto tre volte. Ogni tanto una sintesi di un documento di quaranta pagine. Mi sembrava una piccola magia quotidiana e per certi versi lo era. Risparmiavo dieci minuti qui, un quarto d'ora là.

Poi un pomeriggio, davanti all'ennesimo report di partecipanti da sistemare a mano — stesse colonne, stesse correzioni, stessa fatica della settimana prima — mi sono accorto di una cosa che mi ha dato fastidio. Stavo usando uno strumento capace di lavorare su compiti strutturati per fargli domande da bar. Era come aver preso con me un collaboratore sveglio e chiedergli soltanto di passarmi la penna. Il lavoro vero, quello ripetitivo che mi mangiava le giornate, continuavo a farlo io. A mano. Come nel 2019.

La domanda sbagliata è quella che ci facciamo tutti all'inizio: "cosa posso chiedere all'AI oggi?". La domanda giusta è un'altra e cambia completamente la prospettiva: "quali parti del mio lavoro si ripetono, identiche, ogni settimana?". La prima produce risposte. La seconda produce tempo. E per un tecnico che vive tra scadenze, cantieri e protocolli comunali, il tempo non è una metafora: è l'unica risorsa che non si ricompra.

Il salto non è imparare a fare domande migliori. È smettere di fare domande e iniziare a dirigere.

So già cosa stai pensando, perché me lo dicono a ogni corso. Gli strumenti sono troppi. Ogni settimana ne esce uno nuovo, ogni video promette la rivoluzione, ogni collega ha sentito parlare di un'applicazione "pazzesca" che nessuno ha davvero provato. E tu hai una relazione energetica da chiudere entro venerdì, una pratica ferma in Comune, un cliente che chiama alle sette di sera. Chi ha dieci ore a settimana da dedicare a provare software? Nessuno. Così si resta sull'unico strumento che si conosce, la chat, e si convive con una sensazione sottile e fastidiosa: quella di essere sempre un passo indietro.

È un paradosso che merita di essere guardato in faccia. Più strumenti escono, più cresce l'ansia di restare indietro; più cresce l'ansia, più ci si rifugia nell'unica cosa familiare; più ci si rifugia lì, più si resta indietro davvero. Il circolo si chiude e la colpa non è tua. È del modo in cui l'AI viene raccontata: come una collezione di prodotti da rincorrere, invece che come un metodo da imparare una volta sola.

Prova un esercizio semplice, senza aprire nessuna applicazione. Per tre giorni lavorativi tieni un foglio accanto alla tastiera e segna ogni attività che hai già svolto, pressoché identica, almeno una volta nelle due settimane precedenti: la mail di sollecito al Comune, la tabella dei dati catastali ricopiata nel modello, la checklist documenti per la SCIA, il preventivo costruito partendo dal precedente. Non serve altro. Quel foglio vale più di qualunque tutorial, perché è la mappa del tuo dieci per cento nascosto.

Quando l'ho fatto io, il risultato mi ha messo di malumore per un giorno intero. Quasi un terzo della mia settimana era fatto di attività che non richiedevano né esperienza né giudizio: richiedevano solo che qualcuno le facesse. E io ero quel qualcuno, con vent'anni di mestiere alle spalle, impegnato a ricopiare celle da un foglio all'altro mentre lo strumento più potente mai messo a disposizione dei professionisti aspettava, aperto in un'altra finestra, che gli facessi una domandina.

Da quel giorno ho smesso di chiedere e ho iniziato a costruire. Piccole cose, all'inizio: un flusso che sistema i dati al posto mio, un documento che si prepara da solo partendo dai miei appunti. Niente di fantascientifico. Ma ogni pezzo che aggiungevo suonava insieme agli altri e il tempo recuperato, quello sì, si sentiva. La sera.

È qui che serve un'immagine nuova, perché quella dell'oracolo ha fatto il suo tempo. L'intelligenza artificiale, oggi, non è una voce che risponde: è un insieme di strumenti diversi, ognuno con un timbro suo, ognuno adatto a un momento preciso del tuo lavoro. C'è chi scrive, chi cerca, chi disegna, chi esegue in silenzio compiti ripetitivi mentre tu sei in cantiere. Presi uno alla volta, sono curiosità. Messi insieme, sotto una direzione competente, diventano qualcosa di molto diverso. Nelle prossime pagine ti mostro cosa: e ti anticipo solo che, per capirlo, non parleremo di informatica. Parleremo di musica.



CAPITOLO 2 · PARTE I

Le tre ere

Quando tengo un corso apro quasi sempre con la stessa domanda: come usate l'intelligenza artificiale, oggi? Le risposte cambiano nella forma ma raramente nella sostanza. Apro ChatGPT, chiedo una cosa, leggo, chiudo. Qualcuno fa riassumere una circolare, qualcuno si fa sistemare una mail spinosa per il condominio. Tutti, o quasi, fermi nello stesso punto. E non per pigrizia: semplicemente nessuno ha mai raccontato loro che oltre quel punto c'è dell'altro.

Nell'uso professionale dell'AI esistono tre ere. Non tre livelli di bravura né una classifica: tre modi di lavorare che si presentano uno dopo l'altro, come i gradini di una scala. Si sale un gradino alla volta. Chi prova a saltare, di solito, torna giù.

Prima era: rispondere

È l'era dell'oracolo. Ho una domanda, la faccio, ottengo una risposta. Riassumimi il capitolo 4 delle NTC 2018. Cosa dice la 380 sul cambio di destinazione d'uso? Spiegami la differenza tra CILA e SCIA come la spiegheresti a un cliente. Funziona. Un riassunto decente in trenta secondi invece che in mezz'ora di lettura non è poco. Ed è qui che in tanti si innamorano dello strumento.

Il problema è che lì si fermano quasi tutti, convinti che l'AI sia questo e solo questo: una chat a cui si chiedono cose. Ho fatto i conti più volte, sul mio lavoro prima che su quello degli altri: l'oracolo vale sì e no il dieci per cento di quello che questi strumenti possono dare a uno studio tecnico. Il restante novanta abita nei due gradini successivi.

Usare l'AI solo per avere risposte è come comprare un pianoforte per suonare un tasto solo.

Seconda era: automatizzare

Il cambio di prospettiva sta tutto in un verbo. Non più chiedere: delegare. Non «rispondimi» ma «fallo tu, poi io controllo».

Prendi una relazione ricorrente. Chi redige relazioni energetiche per la Legge 10 sa bene che la struttura è sempre quella: cambiano i dati dell'edificio, i valori di trasmittanza, le stratigrafie; l'impianto del documento resta identico da anni. Nella prima era chiedevi all'oracolo un chiarimento sulla norma. Nella seconda gli conseggi come modello le ultime tre relazioni che hai

firmato insieme ai dati del nuovo progetto e ottieni una bozza completa da verificare riga per riga. Il tempo passa da un pomeriggio a un'ora. E quell'ora è quasi tutta verifica, cioè il lavoro dove serve davvero la tua testa.

Vale per il verbale di sopralluogo dettato al telefono mentre torni dal cantiere, per il confronto tra due versioni di un capitolato, per la lettera di risposta al Comune che rimandi da una settimana. La regola che uso io è semplice: se un'attività la ripeti più di tre volte al mese sempre nello stesso modo, è una candidata all'automazione. Il primo gradino vero comincia da lì.

Terza era: sistematizzare

La terza era è la meno raccontata. Ed è quella dove cambia la qualità della vita, non solo la velocità del lavoro. Automatizzare significa delegare un compito alla volta; sistematizzare significa costruire qualcosa che resta in piedi e lavora anche quando tu non ci stai pensando.

Un esempio dal mestiere: il cruscotto di cantiere. Una pagina, una sola, che raccoglie stato di avanzamento, scadenze delle pratiche, ultime foto, comunicazioni con la direzione lavori. La costruisci una volta con l'aiuto dell'AI, la aggiorni in pochi minuti a settimana. Da quel momento chiunque nello studio sa dove guardare senza chiamarti.

Lo so cosa stai pensando: io non so programmare. Nemmeno serve. Nel 2026 costruire un piccolo sistema non richiede codice: richiede saper descrivere con precisione il risultato che vuoi ottenere. Che poi è esattamente il lavoro che fai quando scrivi un capitolato: descrivi un'opera perché qualcun altro la realizzi a regola d'arte. Quella competenza ce l'hai già.

Un avvertimento, però. Le tre ere sono gradini, non salti. Ho visto professionisti entusiasti provare a costruire il sistema perfetto senza essere mai passati dall'automazione: finisce quasi sempre con un giocattolo abbandonato dopo due settimane. Il motivo è semplice: non puoi mettere a sistema quello che non hai mai osservato da vicino. È automatizzando i singoli compiti che scopri quali si ripetono davvero, dove perdi tempo, cosa vale la pena consolidare. Il secondo gradino prepara il terzo, sempre.

Dove sei adesso? Ripensa alla tua ultima settimana di lavoro. Se hai aperto l'AI solo per fare domande, sei nella prima era: benvenuto nel club, c'è dentro quasi tutta la categoria. Se almeno una volta le hai fatto produrre un documento che poi hai verificato, corretto e usato, hai già un piede nella seconda. Se esiste qualcosa che hai costruito con questi strumenti e che funziona anche oggi, senza il tuo intervento, sei nella terza: sei una rarità. Nessuna risposta è sbagliata. Serve solo a sapere da quale gradino parti.

La buona notizia è che questa scala non si sale a tentoni. Esiste un ordine preciso, tre tempi che valgono per qualunque studio e per qualunque strumento, oggi come tra cinque anni quando i nomi dei software saranno tutti cambiati. È il metodo che vedremo nelle prossime pagine. Ed è il momento in cui il direttore, finalmente, prende in mano la bacchetta.



CAPITOLO 3 · PARTE I

Cosa è **cambiato** nel 2026

Capita spesso che un collega mi dica: «Guarda, l'AI l'ho provata nel 2023. Scriveva bene ma inventava. E io non posso permettermi un collaboratore che inventa». Lo capisco: è lo stesso giudizio che avrei dato io. Il punto è che è come aver provato internet nel 1996, col modem che fischiava, e aver concluso che tanto non serviva a niente. Nel frattempo il mondo si è mosso. E si è mosso in fretta.

Il 2026 non è il 2023 con qualche funzione in più. Sono cambiate le regole del gioco, su tre punti precisi. Li vediamo uno per uno perché ciascuno tocca direttamente il modo in cui lavori.

Primo: il prompting conta meno, il contesto conta di più

Nel 2023 andava di moda il "prompt perfetto". Corsi interi, prontuari, formule da copiare: "Agisci come un esperto di...". Sembrava che il valore stesse tutto lì, nella capacità di scrivere l'incantesimo giusto. Quella stagione è finita. I modelli di oggi capiscono il linguaggio naturale: parli come parleresti a un collaboratore sveglio e loro capiscono, sfumature comprese.

Il valore si è spostato altrove: nel contesto. La differenza tra una risposta generica e una risposta che puoi usare davvero non sta più in come formuli la domanda. Sta in quello che il modello sa del tuo lavoro: il capitolato tipo del tuo studio, le tre relazioni energetiche che hai firmato l'anno scorso, il modo in cui imposti una pratica. Se chiedi "scrivimi una relazione tecnica" a un modello che non sa niente di te, ottieni un tema in classe. Se glieli chiedi dopo avergli dato i tuoi documenti, ottieni una bozza che parla la tua lingua. Nel 2026 il mestiere non è più scrivere prompt: è costruire contesto. E vedremo più avanti come si fa, perché è più semplice di quanto sembri.

Secondo: dal rispondere al fare

Fino a ieri l'AI era una finestra di chat. Tu chiedevi, lei rispondeva e il lavoro operativo restava tutto sulle tue spalle: aprire i programmi, cercare la norma, compilare la tabella, incrociare i dati. Nel 2026 gli agenti sono diventati maturi. Un agente non risponde soltanto: agisce. Apre programmi, naviga, cerca, confronta documenti, compila. Gli affidi un obiettivo e lui lo porta a termine passo dopo passo, mentre tu fai altro.

Un esempio del mestiere. Devi verificare che le voci di un computo siano allineate al prezzo regionale aggiornato: un agente apre il file, controlla le voci una per una e ti prepara la tabella degli scostamenti. Devi mettere insieme la documentazione per una CILA: raccoglie i file dalla

cartella di commessa, li confronta con la checklist e ti dice cosa manca. Non è fantascienza e non è roba da programmatori: è quello che gli strumenti del 2026 fanno già, se sai dirigere. È il passaggio dall'oracolo che risponde al collaboratore che esegue.

Chi usa l'AI oggi come la usava nel 2023 sta lasciando valore sul tavolo. Ogni singolo giorno.

Terzo: contesto lunghissimo e occhi per leggere il progetto

I modelli del 2026 tengono in memoria centinaia di migliaia di token — e la corsa punta ai milioni. Tradotto: un intero fascicolo di progetto, tutto insieme. La relazione di calcolo, il capitolato, il verbale della conferenza di servizi, lo scambio di email col committente. E sono multi-modali nativi: leggono una planimetria, un PDF scansionato storto, la foto di un nodo costruttivo scattata col telefono in cantiere. Chiedi "questa sezione è coerente con la relazione?" e la risposta arriva guardando davvero il disegno, non una descrizione del disegno.

Prova concreta. Nel 2023 caricavi mezzo documento perché l'altro mezzo non ci stava, il modello perdeva il filo e tu ricopiavi pezzi a mano. Nel 2026 trascini dentro l'intera pratica — relazione, tavole, capitolato — e chiedi: "Trova le incongruenze tra quello che dice la relazione e quello che mostrano le tavole". Tre ore di verifica incrociata che diventano venti minuti. Con la tua revisione finale, sempre. Ma tre ore diventate venti minuti.

Una parola sui nomi. Oggi le famiglie che contano sono tre: Claude, con i modelli Opus e Sonnet, poi GPT-5, poi Gemini 3. Ti dico però una cosa: non affezionarti alle sigle. I numeri cambiano ogni sei mesi e chi insegue la versione insegue il vento. Ragiona per famiglie e per capacità — chi scrive meglio, chi ragiona più a fondo, chi legge meglio i disegni — non per numeri sulla scatola. Non si impara uno strumento, si impara un metodo: gli strumenti cambiano ogni sei mesi, il metodo resta.

Ecco perché dico che le regole del gioco sono cambiate. Non è una funzione nuova qua e là: è cambiato il tipo di lavoro che puoi delegare e il modo in cui lo deleghi. Chi ha chiuso la partita nel 2023 sta giudicando l'orchestra di oggi dal ricordo di un violino scordato.

E qui arriva la domanda che conta davvero. Se il contesto vale più del prompt e gli agenti sanno fare oltre che rispondere, la questione non è più "cosa sa fare l'AI?". È "cosa faccio io, tutto il giorno, che potrei smettere di fare a mano?". Per rispondere non serve un altro strumento. Serve fermarsi ad ascoltare il proprio lavoro. Ed è esattamente da lì che partiamo.



CAPITOLO 4 · PARTE I

Il direttore d'orchestra

Il direttore è l'unico musicista che sale sul palco senza uno strumento. Entra per ultimo, quando gli altri hanno già accordato. Per tutta la sera non suona una nota. Eppure provate a toglierlo dal podio: ottanta professionisti eccellenti, ciascuno bravissimo nella sua parte, producono rumore. Ci ho messo un po' ad ammetterlo, ma questa immagine descrive il rapporto tra un professionista tecnico e l'intelligenza artificiale meglio di qualunque definizione sentita a un convegno.

Tu sei il direttore. L'AI è l'orchestra. Non uno strumento solo: un'orchestra intera, con sezioni dal timbro diverso. C'è chi scrive e sintetizza, chi fa ricerca e cita le fonti, chi genera immagini e rendering, chi automatizza le attività ripetitive mentre tu sei in cantiere. Il tuo compito non è imparare a suonarli tutti. È sapere quando entra ogni strumento e quando deve tacere. Il primo principio del mio metodo sta tutto qui: il professionista resta il direttore, sempre. Senza direttore l'orchestra fa rumore. E il rumore, nel nostro mestiere, ha nomi precisi: una trasmittanza sbagliata in relazione energetica, un riferimento normativo abrogato citato in perizia, un computo metrico che non torna davanti al committente.

Un'orchestra di soli violini

La maggior parte dei professionisti che incontro in aula — architetti, ingegneri, geometri e periti con vent'anni di studio alle spalle — usa l'AI in un modo solo: apre ChatGPT e fa una domanda. È un direttore che fa suonare soltanto i violini. La musica c'è, per carità. Ma è monca. Mancano i fiati della ricerca documentata, le percussioni delle immagini e dei rendering, la sezione ritmica delle automazioni che tengono il tempo della giornata mentre tu pensi.

Chi conosce solo ChatGPT dirige un'orchestra di soli violini: la musica c'è ma è monca.

Lo vedo ogni settimana. Il collega che chiede a ChatGPT di riassumergli una circolare — bene — e poi passa il pomeriggio a ricopiare a mano i dati di un sopralluogo dentro un modello Word, a rinominare foto di cantiere una per una, a inseguire per email lo stesso documento chiesto tre volte allo stesso cliente. Ha in mano un'orchestra sinfonica e le fa suonare l'inno del condominio. Non per pigrizia: semplicemente nessuno gli ha mai mostrato le altre sezioni.

Usare l'AI come oracolo — chiedo, risponde, copio — vale forse il dieci per cento di quello che questa tecnologia può dare a uno studio tecnico. Il novanta per cento sta altrove: nel farle automatizzare le attività che ti rubano le ore e nel costruirci sopra piccoli sistemi che lavorano mentre tu fai altro. Parlo di cose concrete. La relazione ex Legge 10 che ogni volta riparte dallo stesso modello Word del 2019. Il verbale di sopralluogo dettato in macchina e da trascrivere la sera. La verifica dei CAM da incrociare col capitolato riga per riga. Il riepilogo delle pratiche CILA aperte da mandare al cliente ogni venerdì. Nessuna di queste attività richiede il tuo giudizio professionale; tutte richiedono il tuo tempo. Ed è esattamente il tempo che l'orchestra può restituirti, se la dirigi invece di limitarti ad ascoltare i violini.

Si impara un metodo, non uno strumento

Qui arriva l'obiezione che sento più spesso: «Alessandro, questi strumenti cambiano di continuo, faccio in tempo a impararne uno che è già vecchio». Verissimo. Ed è proprio per questo che il secondo principio dice: non si impara uno strumento, si impara un metodo. Gli strumenti cambiano ogni sei mesi; il metodo resta. Nessuno di noi ha rifatto l'esame di stato quando le NTC 2008 sono diventate NTC 2018: abbiamo aggiornato i riferimenti, non il modo di ragionare. Con l'AI funziona allo stesso modo. Se impari a mappare il tuo lavoro reale, a riconoscere i task ripetitivi e ad assegnarli allo strumento giusto, quel metodo ti servirà con gli strumenti di oggi e con quelli che usciranno l'anno prossimo. È la differenza tra imparare un software e imparare a progettare: il primo invecchia, il secondo no.

Perché il valore, ed è forse il principio a cui tengo di più, non sta mai nello strumento. Sta nella scelta: quando usarlo e quando no. Ci sono momenti in cui la mossa professionale giusta è chiudere tutto e andare in cantiere a guardare con i tuoi occhi. Il direttore bravo non è quello che fa suonare tutti sempre. È quello che sa imporre il silenzio.

Due colleghi comprano lo stesso software di calcolo termotecnico. Uno produce diagnosi energetiche solide che il committente firma senza discutere, l'altro tabelle che nessuno capisce. Il software è identico: cambia il direttore. Con l'AI la forbice si allarga ancora, perché l'orchestra è enormemente più potente di qualunque software verticale che hai installato finora.

L'esperienza è il tuo vantaggio

E qui voglio smontare la paura che leggo negli occhi di molti colleghi sopra i cinquanta: l'idea che questa rivoluzione sia roba per ragazzi e che chi è cresciuto col tecnigrafo parta battuto. È vero il contrario. L'AI amplifica le competenze, non le sostituisce. Un bravo professionista con l'AI diventa ottimo. Uno scarso resta scarso, solo più veloce nel produrre errori. L'amplificatore non migliora il segnale: lo alza. Se il segnale è buono, riempie la sala. Se è distorto, la distorsione arriva fino all'ultima fila.

Ma c'è di più, ed è il messaggio con cui voglio chiudere questa sezione. Chi ha trent'anni di cantiere alle spalle possiede la cosa che all'AI manca: il giudizio. Tu riconosci a colpo d'occhio una stratigrafia che non convince, un ponte termico dimenticato, una risposta troppo sicura

su un tema dove la giurisprudenza è divisa. Un nativo digitale muove questi strumenti più in fretta di te, non lo nego. Ma li muove senza sapere quando l'output è sbagliato, perché non ha mai visto un cantiere fermarsi per un errore di progetto e non ha mai firmato nulla di cui rispondere. La tua esperienza non è un handicap da recuperare in fretta: è il podio da cui dirigere. L'orchestra è già in scena, accordata, che aspetta. Nelle prossime pagine te la presento sezione per sezione: quali strumenti la compongono, che timbro hanno e soprattutto quando farli entrare.



CAPITOLO 5 · PARTE I

Le sei AI che ti servono **davvero**

A ogni corso, a un certo punto, arriva sempre la stessa domanda: "Alessandro, ma quali strumenti devo installare?". Capisco la preoccupazione. Là fuori ci sono migliaia di tool, ne nasce uno nuovo ogni settimana e le classifiche "le 50 AI indispensabili" servono solo a farti sentire in ritardo. La verità è un'altra. Le quattro sezioni dell'orchestra — archi, fiati, percussioni, ritmica — si traducono in sei strumenti concreti. Sei. Non cinquanta. Con questi copri buona parte del lavoro di uno studio tecnico, dalla relazione energetica al concept da mostrare al committente.

Non ti servono duecento strumenti. Te ne servono sei, scelti bene, e la lucidità di sapere quale aprire.

1. Un modello di testo forte: i tuoi archi

Claude, ChatGPT o Gemini: scegline uno e imparalo davvero, nella versione a pagamento, perché la differenza con quella gratuita è la stessa che passa tra un metro da cantiere e una stazione totale. È lo strumento che suona quasi sempre. Scrive la lettera al committente, riassume un capitolato di ottanta pagine, confronta due versioni di un contratto di appalto, trasforma i tuoi appunti di sopralluogo in un verbale ordinato. Entra ogni volta che il compito ha a che fare con parole e documenti. Cioè, per la maggior parte di noi, ogni giorno.

2. Perplexity: la ricerca che cita le fonti

Quando la domanda riguarda il mondo là fuori — una norma aggiornata, un prodotto da capitolato, un orientamento sulla SCIA, un prezzo di mercato — il modello di testo da solo non basta: rischia di risponderti con sicurezza su cose che non sa. Perplexity fa una cosa diversa.

Cerca sul web e ti restituisce la risposta con le citazioni, link per link. Entra quando ti serve un'informazione recente e verificabile. Le fonti le controlli comunque, perché la firma in fondo resta la tua.

3. NotebookLM: la tua conoscenza chiusa

Questo è lo strumento che sorprende di più i colleghi quando lo mostro. Carichi i TUOI documenti — la 380, le NTC 2018, i CAM, i tuoi capitolati tipo, le delibere del tuo Comune — e lui risponde solo da lì, indicando il passaggio da cui prende la risposta. Se una cosa non è nei documenti che hai caricato, tende a dirtelo invece di inventarla. È il contrario di Perplexity: mondo chiuso invece di mondo aperto. Entra quando la domanda è "cosa dice esattamente questo documento", non "cosa si dice in giro".

4. Immagini e rendering: le percussioni

Gemini o Midjourney, a seconda del gusto. Non sostituiscono il render fotorealistico da consegna, ma cambiano la fase in cui prima perdevi ore: il concept, la moodboard, le tre varianti di facciata da mostrare al cliente prima di aprire il software di modellazione, l'immagine evocativa per una relazione preliminare. Entrano all'inizio del progetto, quando le idee costano ancora poco e vuoi esplorarne tante. Un'immagine grezza mostrata al committente al momento giusto vale più di un render perfetto mostrato troppo tardi.

5. Un agente da desktop: Cowork

Qui entriamo nella ritmica, la sezione che quasi nessuno conosce. Cowork lavora dentro il tuo computer: gli indichi una cartella e rinomina i duecento file del cantiere secondo il tuo standard, estrae i dati dalle fatture e li mette in un Excel, compila un Word partendo dal tuo modello di relazione. Non è una chat: è un collaboratore che esegue sequenze di operazioni sui tuoi file. Entra quando ti accorgi che stai facendo per la trentesima volta la stessa cosa con le stesse cartelle. Su questo genere di lavoro la supervisione conta il doppio: apri sempre i file prima di consegnarli.

6. Un agente web: Manus

L'ultimo strumento naviga al posto tuo. Gli affidi un compito articolato — "trovami i bandi regionali aperti per l'efficientamento degli edifici scolastici e preparami una tabella con scadenze e massimali" — e apre i siti, legge, confronta e ti consegna una prima bozza di risultato. Non un link: il lavoro impostato, da rivedere. Entra quando il compito richiede ore di navigazione paziente che tu non hai. È il tipo di attività che prima delegavi a un tirocinante, con la differenza che questo non si stanca al terzo portale regionale. E come al tirocinante, il lavoro glielo ricontratti.

La matrice: quale AI per quale compito

Il valore, l'ho detto, non sta negli strumenti ma nel sapere quando entra ciascuno. Questa è la versione essenziale della matrice che costruiremo insieme, compito per compito:

Scrivere, riassumere, analizzare un documento → modello di testo (Claude, ChatGPT, Gemini).

Cercare informazioni aggiornate con le fonti → Perplexity.

Interrogare le TUE norme e i TUOI documenti → NotebookLM.

Concept, varianti, immagini per il cliente → Gemini o Midjourney.

Operazioni ripetitive su file e cartelle → Cowork.

Ricerche lunghe e strutturate sul web → Manus.

Ti sembra semplice? Lo è, sulla carta. Nella pratica il momento critico arriva alle 17:40, quando hai un compito urgente sulla scrivania e apri d'istinto l'unico strumento che conosci, quello sbagliato. Per questo ho preparato una cosa che uso anche io.

Scopri quale AI usare adesso → <https://nonsolochatgpt-strumenti.vercel.app/tools/diagnostic>

Risponde a tre domande e ti dice quale strumento aprire per il compito che hai sulla scrivania, col prompt già pronto.

Sei strumenti, quattro sezioni, un direttore: tu. Nelle prossime pagine vedremo come si passa dal conoscere l'orchestra al farla suonare, perché avere gli strumenti giusti sul leggio e saperli far entrare al momento giusto sono due mestieri diversi. Il secondo è quello che ti ripaga.



CAPITOLO 6 · PARTE I

Quanto vale il tuo tempo

C'è una domanda che mi sento fare in quasi ogni corso, di solito verso la fine, quando si arriva a parlare di abbonamenti. Suona più o meno così: "Ma tra ChatGPT, Claude e gli altri strumenti finisco a spendere sessanta, settanta euro al mese. Non è un lusso?". È una domanda legittima. Ed è anche la domanda sbagliata.

Sbagliata perché guarda una sola colonna del bilancio, quella dei costi. Nessuno di noi valuterrebbe un collaboratore chiedendosi soltanto quanto costa: ci chiediamo quanto rende. Con l'AI facciamo l'eccezione e la trattiamo come una bolletta invece che come una risorsa. Allora proviamo a girare la domanda. Quanto vale un'ora del tuo tempo?

Il conto che nessuno fa

Facciamolo insieme, a spanne ma con onestà. Prendi il fatturato annuo e dividilo per le ore che lavori davvero. Un professionista tecnico che fattura 60.000 euro l'anno su circa 1.700 ore di lavoro sta intorno ai 35 euro l'ora. Quello però è un valore medio, che mescola tutto: le ore in cui firmi una relazione energetica da esperto e quelle in cui rinomini file, ricopi dati da un PDF al foglio di calcolo, riscrivi per la terza volta la stessa email al committente. Le ore da esperto valgono 60, 80, anche 100 euro. Le altre, se le guardi in faccia, valgono quasi zero. Il guaio è che in agenda occupano lo stesso identico spazio.

Adesso la seconda domanda: quante ore a settimana passi su attività ripetitive che non richiedono il tuo giudizio? Non parlo del progetto, del calcolo, del sopralluogo. Parlo della bozza di verbale dopo la riunione di cantiere, della lettera di trasmissione all'ufficio tecnico, della sintesi delle quaranta pagine di capitolato che ti serve per capire dove guardare, del preventivo identico al precedente salvo tre righe. Quando faccio fare questo esercizio in aula, la risposta media sta tra le quattro e le sei ore. Teniamoci prudenti e diciamo due. Due ore a settimana che l'AI, usata nel modo che ho raccontato nelle pagine precedenti, può restituirti già oggi, senza costruire niente di complicato.

Il conto a spanne. Due ore liberate a settimana, moltiplicate per 50 euro l'ora, per 45 settimane lavorative: fanno 4.500 euro di valore in un anno. Il costo degli strumenti: 64 euro al mese per 12 mesi, 768 euro. Rapporto quasi sei a uno. Detto altrimenti: il canone di un mese si ripaga con il tempo liberato nella prima settimana. I restanti ventitré giorni lavori in attivo.

E questo è lo scenario minimo, quello del principiante prudente. Chi ha salito il primo gradino — automatizzare le attività ripetitive con un metodo, non con tentativi a caso — arriva facilmente a cinque o sei ore recuperate a settimana. A quel punto il conto non cambia di poco: cambia di ordine di grandezza e comincia ad assomigliare allo stipendio di un collaboratore part-time che non hai dovuto assumere.

Quello che il conto non dice

Il calcolo, peraltro, è per difetto almeno tre volte. Non conta gli errori evitati: il refuso nella relazione che il committente scopre prima di te costa più di un anno di abbonamenti, in credibilità prima ancora che in denaro. Non conta la velocità come vantaggio competitivo: l'offerta consegnata martedì invece che venerdì, quando il cliente sta ancora decidendo, vale spesso l'intera commessa. E non misura la parte più preziosa: le ore liberate non devi rifatturarle tutte. Alcune diventano formazione, altre diventano commerciale, altre ancora diventano una cena a casa a un orario decente. Questo secondo gradino, il tempo che migliora la qualità della vita, non entra in nessun foglio di calcolo. Ma è il motivo vero per cui ne vale la pena.

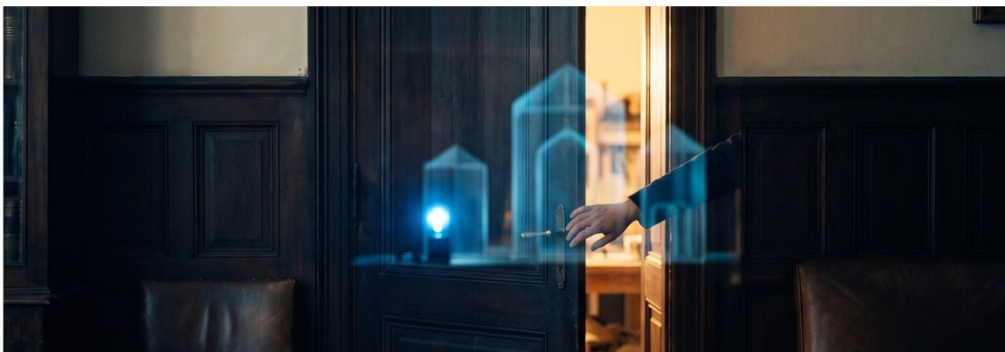
Il costo dell'AI si misura in euro al mese. Il costo di non usarla si misura in ore della tua vita.

I miei numeri però sono i miei, e il conto convince davvero solo quando lo fai con i tuoi. Per questo ho preparato uno strumento che lo fa in trenta secondi.

Calcola il tuo ROI — <https://nonsolochatgpt-strumenti.vercel.app/tools/roi>

Metti i tuoi numeri — tariffa oraria e ore ripetitive a settimana — e vedi il valore liberato in un anno.

Fallo davvero, prima di voltare pagina. Perché quando il numero ce l'hai davanti, nero su bianco, la domanda iniziale si scioglie da sola. Sessantaquattro euro al mese non sono una spesa da giustificare: sono una leva. E come ogni leva, il risultato dipende da dove la appoggi. Nelle prossime pagine vediamo esattamente questo — quale strumento entra, su quale task, in quale momento della tua giornata.



CAPITOLO 7 · PARTE I

Da qui in poi

Chiudi un attimo gli occhi e torna a com'eri venti pagine fa. Con ogni probabilità l'AI era una chat: una finestra dove si scrive una domanda e si aspetta una risposta, da controllare due o tre volte prima di fidarsi. Uno strumento curioso, utile a momenti, sospetto quanto basta. È l'idea che ha in testa la maggior parte dei colleghi che incontro in aula, e non è colpa loro: è l'unica versione che il mercato ha raccontato per tre anni.

Adesso hai in mano qualcosa di diverso. Hai una metafora che regge anche alle otto di sera, quando la relazione energetica è ancora a metà: tu sei il direttore, l'AI è l'orchestra e chi conosce solo ChatGPT sta facendo suonare solo i violini. Hai visto le tre ere scorrere sotto i piedi: quella del prompt perfetto, quella del contesto, quella degli agenti che non rispondono ma fanno. Hai conosciuto le quattro sezioni — archi per il testo, fiati per la ricerca, percussioni per immagini e audio, ritmica per l'automazione — e sai che il valore non sta in nessuno di quegli strumenti ma nel momento in cui li fai entrare. E hai fatto un conto che pochi si concedono: quante ore della tua settimana sono ripetizione travestita da lavoro e quanto valgono in euro a fine anno.

Non è poco. È il pezzo che manca a quasi tutti quelli che "usano l'AI da mesi" e continuano a chiudere le pratiche alla stessa ora di prima. Però voglio essere onesto con te.

Questa era la parte del perché. Tutto quello che viene adesso è il come.

Fin qui ti ho dato la mappa, non il viaggio. Ti ho spiegato perché un direttore non si giudica dallo strumento che imbraccia, non ti ho ancora messo la bacchetta in mano. Il come non si racconta: si mostra. Nella guida completa e nel corso il metodo smette di essere un discorso e diventa schermo condiviso, passo per passo, con i file veri del mestiere — la relazione, il capitolato, la planimetria — non con gli esempi patinati dei tutorial americani.

Un assaggio di quello che vedrai fare in diretta: Claude che impara il tuo stile da tre relazioni firmate da te e scrive la quarta come l'avresti scritta tu, refusi esclusi. Gemini che legge una planimetria e risponde sulle superfici e sui vincoli come farebbe un collaboratore sveglio al primo caffè. Una norma tecnica di ottanta pagine che diventa un podcast da ascoltare in macchina verso il cantiere. E un agente che, mentre tu sei in riunione, riordina la cartella di commessa e rinomina i file secondo la tua convenzione, senza sbagliarne uno.

Ognuna di queste cose, la prima volta che la vedi accadere sui tuoi documenti, fa un effetto strano. Un misto di "non è possibile" e "perché ho aspettato tanto". L'ho visto succedere decine di volte, sui volti di ingegneri con trent'anni di NTC alle spalle e di geometri che fino al giorno prima dettavano le mail al figlio.

Per questo il passo successivo non è un altro PDF. È un pomeriggio insieme: mercoledì 9 settembre 2026, dalle 14:30 alle 17:30, l'ultima edizione live di Non solo ChatGPT. Tre ore in cui costruiamo la tua partitura, sezione per sezione, con le demo dal vivo e le domande a cui rispondo io, non un modello. Vale 3 CFP per il tuo ordine e costa 57 euro più IVA: meno di quanto vale la prima ora che il metodo ti restituisce.

Vieni al corso del 9 settembre → https://prospecta.systeme.io/nscg_090926

Tre ore in diretta, 3 CFP riconosciuti, registrazione inclusa se quel pomeriggio sei in cantiere.

Le prime venti pagine servivano a farti cambiare occhiali. Le prossime — quelle della guida completa e quelle che scriveremo insieme il 9 settembre — servono a farti cambiare settimana. L'orchestra è già seduta, gli strumenti sono accordati e il leggio con il tuo nome è lì che aspetta. Manca solo il direttore. E il bello, te lo garantisco, deve ancora cominciare.

Gli errori che vedo più spesso

Il primo è partire dallo strumento: "mi hanno detto di provare questo, cosa ci faccio?". È l'ordine invertito — prima il problema, poi lo strumento. Il secondo è la prova senza caso reale: dieci minuti di domande curiose, nessun compito vero, e la sensazione che "sì, carino, ma per il mio lavoro non serve". Il terzo è il giudizio dato troppo presto: una risposta deludente al primo tentativo e lo strumento viene archiviato, come se un violino stonato alla prima lezione dimostrasse che il violino non funziona. Se ti riconosci in uno di questi, sei in buona compagnia: ci sono passato anch'io. E uscirne, con un metodo e qualcuno che ti guida, è più veloce di quanto pensi.

HAI LETTO L'INIZIO. IL MEGLIO È DAL VIVO.

Vieni al corso e costruisci i tuoi primi sistemi

Questo estratto è il "perché". Il "come" — le demo passo passo, gli strumenti pronti, le tue domande — lo vedi in diretta con me. Tre ore, e torni operativo.

 **mercoledì 9 settembre 2026**  **14:30–17:30**  **3 CFP**  **57 € + IVA**

 **registrazione inclusa**

Iscriviti al corso del 9 settembre →